

Per il 2013, le recenti proiezioni del Fondo monetario internazionale collocano il ritmo di espansione dell'attività economica sui livelli del 2012, persistendo i divari di crescita fra le economie avanzate (1,2 per cento) e quelle emergenti (5,3 per cento). Nell'area dell'euro, il prodotto dovrebbe flettere dello 0,3 per cento; la crescita rallenta anche in alcuni paesi finora esenti dalle tensioni sul debito sovrano.

In Italia non emergono segnali di inversione della congiuntura economica; il ciclo resta debole con riferimento alle componenti della domanda interna. La situazione occupazionale tende verso l'ulteriore peggioramento, specie per i giovani.

Nel primo trimestre del 2013, i mercati finanziari hanno sperimentato rialzi: 2 per cento nell'area dell'euro e 10 negli Stati Uniti; di oltre il 20 per cento in Giappone, per effetto della manovra di espansione monetaria varata dalla banca centrale. Si sono ridotti i differenziali di rendimento dei titoli di Stato italiano rispetto ai titoli tedeschi.

* * *

Nel non agevole contesto economico domestico, il sistema della previdenza complementare ha continuato a mantenersi su un sentiero di crescita moderata, rimanendo comunque al di sotto del potenziale di sviluppo ipotizzato al momento della sua istituzione e a seguito dell'approvazione del Decreto lgs. 252/2005.

A oggi i lavoratori iscritti a forme di previdenza complementare sono circa 5,8 milioni, un quarto del totale degli occupati. La percentuale si riduce a un quinto se si considerano i soli lavoratori che nel corso del 2012 hanno effettuato versamenti contributivi.

Negli ultimi anni, il settore ha sperimentato una crescita delle adesioni differenziata tra i diversi strumenti previdenziali: essa si è concentrata nei piani individuali di tipo assicurativo, privi della contribuzione a carico del datore di lavoro e in media più costosi, e ha invece ristagnato nelle forme ad adesione collettiva, che beneficiano del contributo datoriale e sono in media meno onerose.

Persistono ampie differenze nelle percentuali di adesione secondo la condizione professionale, il sesso, l'area geografica di residenza, l'età, la classe dimensionale delle imprese. Sono in particolare i giovani, le donne, i residenti nel mezzogiorno, i lavoratori delle piccole e medie imprese a rimanere fuori dal sistema. Per queste categorie, più esposte all'attuale situazione in cui versa il mercato del lavoro, si fa altrettanto più difficile la destinazione di quote di reddito verso la previdenza integrativa.

In termini di risorse accumulate, il sistema della previdenza complementare ha oltrepassato i 104 miliardi di euro, il 6,7 per cento del PIL.

Tav. 2.1

La previdenza complementare in Italia nel 2012. Dati di sintesi.*(importi in milioni di euro)*

	Fondi	Iscritti ⁽¹⁾		Risorse destinate alle prestazioni ⁽²⁾	
		Numero	var. % 2012/2011	Importi	var. % 2012/2011
Fondi pensione negoziali	39	1.969.771	-1,2	30.174	19,4
Fondi pensione aperti	59	913.913	3,7	10.078	20,5
Fondi pensione preesistenti	361	659.920	-0,7	48.010	9,6
PIP “nuovi” ⁽³⁾	76	1.777.024	22,4	9.813	36,4
TOTALE⁽⁴⁾	536	5.356.929	6,5	98.128	15,9
PIP “vecchi” ⁽⁵⁾		534.816		6.273	4,6
TOTALE GENERALE⁽⁴⁾⁽⁶⁾		5.828.674	5,3	104.401	15,1

(1) Sono inclusi gli iscritti che non hanno effettuato versamenti nell'anno e i cosiddetti differiti. Sono esclusi i pensionati.

(2) Risorse complessivamente destinate alle prestazioni. Comprendono: l'attivo netto destinato alle prestazioni (ANDP) per i fondi negoziali e aperti e per i fondi preesistenti dotati di soggettività giuridica; i patrimoni di destinazione ovvero le riserve matematiche per i fondi preesistenti privi di soggettività giuridica; le riserve matematiche costituite a favore degli iscritti presso le compagnie di assicurazione per i fondi preesistenti gestiti tramite polizze assicurative; le riserve matematiche per i PIP di tipo tradizionale e il valore delle quote in essere per i PIP di tipo *unit linked*.

(3) PIP conformi al Decreto lgs. 252/2005.

(4) Nel totale si include FONDINPS.

(5) PIP istituiti precedentemente alla riforma del 2005 e non adeguati al Decreto lgs. 252/2005.

(6) Sono escluse le duplicazioni dovute agli iscritti che aderiscono contemporaneamente a PIP “nuovi” e “vecchi”.

Pur se ancora contenute nel confronto internazionale, le risorse di pertinenza del sistema sono raddoppiate fra il dicembre 2006 e la fine del 2012; un risultato di rispetto alla luce delle turbolenze che hanno investito in questo periodo i mercati finanziari. La forma ad accumulazione che caratterizza il risparmio previdenziale, e la ancora relativa fase di gioventù del nostro sistema, consente all'ordinaria gestione previdenziale di generare flussi di cassa positivi e stabili: dal 2007 al 2012 la raccolta netta delle forme pensionistiche complementari è stata di circa 35 miliardi di euro, oscillando fra 6,5 e 7,5 miliardi l'anno (intorno allo 0,5 per cento del PIL).

Sulle prospettive future della previdenza complementare interagiscono le variabili macroeconomiche, la struttura e la coerenza complessiva del sistema pensionistico, l'adeguata informazione e la consapevolezza dei lavoratori.

Non pare intaccato il consenso circa il fatto che l'assetto multipilastro resti comunque migliore per solidità e affidabilità rispetto a uno costruito sulla sola previdenza di base. Dare rinnovato impulso al pilastro complementare, in un contesto di rinnovata competitività del Paese, diventa quindi condizione necessaria per garantire ai lavoratori pensioni più adeguate e sicure.

2.1 La struttura dell'offerta previdenziale

Alla fine del 2012, le forme pensionistiche complementari operanti nel sistema erano 536: 39 fondi pensione negoziali, 59 fondi pensione aperti, 361 fondi pensione preesistenti (di cui 233 fondi autonomi, cioè provvisti di soggettività giuridica) e 76 piani individuali pensionistici di tipo assicurativo (PIP); a questi si aggiunge FONDINPS, la forma pensionistica complementare istituita presso l'INPS e destinata ad accogliere i flussi di TFR dei lavoratori silenti per i quali gli accordi collettivi non prevedono un fondo di riferimento.

L'offerta di previdenza complementare oggi in essere copre ormai tutta la platea di potenziali aderenti. Iniziative previdenziali di tipo collettivo sono rivolte a pressoché tutti i lavoratori dipendenti del settore privato e del pubblico impiego; per tutti i lavoratori autonomi sono disponibili su base individuale le forme pensionistiche offerte dai principali gruppi finanziari italiani e da molti di quelli esteri.

Il numero delle forme pensionistiche, dopo l'episodio di crescita del 2007 (anno di avvio della riforma), si è costantemente ridotto; dall'inizio del 2008 è diminuito di 93 unità.

Tav. 2.2

Forme pensionistiche complementari. Numero. (dati di fine anno)

	2000	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Fondi pensione negoziali	42	42	42	41	39	38	38	39
Fondi pensione aperti	99	84	81	81	76	69	67	59
Fondi pensione preesistenti	578	448	433	411	391	375	363	361
<i>autonomi</i>	399	307	294	273	255	245	237	233
<i>interni</i>	179	141	139	138	136	130	126	128
PIP "nuovi"	-	-	72	75	75	76	76	76
Totale ⁽¹⁾	719	574	629	609	582	559	545	536

(1) Nel totale si include FONDINPS.

La razionalizzazione ha interessato in particolare i fondi pensione preesistenti e i fondi pensione aperti, seguendo i processi di riassetto societario di gruppi bancari e finanziari nel cui ambito coesistevano più iniziative previdenziali. A partire dal 2000, il numero dei fondi pensione preesistenti si è ridotto di oltre 200 unità; procedure di liquidazione sono tuttora in corso per un'altra ventina di fondi.

Anche nel comparto dei fondi pensione negoziali, si osserva una riduzione del numero complessivo a seguito di alcune operazioni di concentrazione tra fondi che insistevano sullo stesso bacino di riferimento. Per i PIP, a fronte di una sostanziale

stabilità del numero dei piani, si registra la crescita di quelli che risultano chiusi al collocamento: nel 2012 essi sono saliti a 21, oltre un quarto del totale.

All'elevata frammentazione del numero delle forme pensionistiche corrisponde una concentrazione delle adesioni in quelle di maggiori dimensioni. Alla fine del 2012, le 10 forme con più di 100.000 iscritti totalizzavano 2,3 milioni di persone, pari al 43 per cento del totale; esse erano costituite da 4 fondi negoziali, 1 fondo aperto e 5 PIP. Nell'insieme, le forme che contavano più di 10.000 iscritti erano 91 (89 a fine 2011), raggruppando nel complesso 4,8 milioni di aderenti, pari all'89 per cento del totale.

Si sono ridotte di 8 unità le forme pensionistiche con meno di 1.000 iscritti. A fine 2012, esse erano 309 e contavano complessivamente 55.000 aderenti; erano costituite da 4 fondi negoziali, 8 fondi aperti, 20 PIP e ben 277 fondi preesistenti. Delle 184 forme pensionistiche con meno di 100 iscritti, quasi la totalità (180) erano fondi pensione preesistenti; ad essi risultavano aderenti solo 2.200 persone.

Tav. 2.3

Forme pensionistiche complementari. Distribuzione per classi dimensionali degli iscritti.⁽¹⁾
(dati di fine 2012)

Classi dimensionali degli iscritti	Fondi pensione negoziali		Fondi pensione aperti		PIP "nuovi"		Fondi pensione preesistenti		Totale generale	
	N°	Iscritti	N°	Iscritti	N°	Iscritti	N°	Iscritti	N°	Iscritti
> 100.000	4	884.317	1	127.258	5	1.289.621	-	-	10	2.301.196
tra 50.000 e 100.000	7	498.647	1	64.977	-	-	1	77.731	9	641.355
tra 20.000 e 50.000	12	483.384	13	424.248	8	251.887	9	242.446	43	1.438.266
tra 10.000 e 20.000	4	47.939	13	189.317	8	106.049	4	61.455	29	404.760
tra 1.000 e 10.000	8	54.287	23	102.741	35	120.521	70	239.042	136	516.591
tra 100 e 1.000	2	1.176	8	5.372	18	8.797	97	37.003	125	52.348
< 100	2	21	-	-	2	149	180	2.243	184	2.413
Totale	39	1.969.771	59	913.913	76	1.777.024	361	659.920	536	5.356.929

(1) Nel totale generale si include FONDINPS.

L'ulteriore consolidamento del settore mediante aggregazioni tra fondi rimane utile, al fine di conseguire economie di scala ed efficienza gestionale. Ciò vale soprattutto per il comparto dei fondi preesistenti. Anche in taluni fondi pensione negoziali si riscontrano difficoltà a intercettare la platea potenziale, raggiungendo una scala dimensionale adeguata; per queste iniziative, le fonti istitutive potrebbero valutare l'opportunità di confluire in fondi di più grandi dimensioni rendendo possibili economie di costo a vantaggio degli iscritti.

2.2 Le adesioni

Nel 2012 le iscrizioni alle forme pensionistiche complementari sono aumentate di 290.000 unità (il 5,3 per cento), portando il totale delle adesioni a quota 5,8 milioni.

I nuovi iscritti, considerati al netto di tutti i trasferimenti interni al sistema, sono stati circa 442.000. L’apporto maggiore è stato fornito dai PIP “nuovi” (*cfr. Glossario*), con 338.000 nuovi aderenti, seguiti dai fondi negoziali con 60.000 e dai fondi aperti con 57.000 unità; ai fondi preesistenti sono affluite 18.000 nuove adesioni.

Tav. 2.4

Forme pensionistiche complementari. Iscritti.

(dati di fine 2012)

	Numero fondi	Iscritti ⁽¹⁾		Nuovi iscritti nel 2012 ⁽²⁾
		Numero	var. % 2012/2011	Numero
Fondi pensione negoziali	39	1.969.771	-1,2	60.000
Fondi pensione aperti	59	913.913	3,7	57.000
Fondi pensione preesistenti	361	659.920	-0,7	18.000
PIP “nuovi” ⁽³⁾	76	1.777.024	22,4	338.000
Totale⁽⁴⁾	536	5.356.929	6,5	442.000
PIP “vecchi” ⁽⁵⁾		534.816		-
Totale generale⁽⁴⁾⁽⁶⁾		5.828.674	5,3	442.000

(1) I dati possono includere duplicazioni relative a soggetti iscritti contemporaneamente a più forme. Sono inclusi gli iscritti che non hanno effettuato versamenti nell’anno e i cosiddetti differiti. Sono esclusi i pensionati.

(2) Dati parzialmente stimati. I dati riguardanti le singole tipologie di forma (fondi pensione negoziali, fondi pensione aperti, ecc.) sono al netto degli iscritti trasferiti da forme della stessa tipologia; il totale è al netto di tutti i trasferimenti interni al sistema della previdenza complementare.

(3) PIP conformi al Decreto lgs. 252/2005.

(4) Nel totale si include FONDINPS.

(5) PIP istituiti precedentemente alla riforma del 2005 e non adeguati al Decreto lgs. 252/2005.

(6) Sono escluse le duplicazioni dovute agli iscritti che aderiscono contemporaneamente a PIP “nuovi” e “vecchi”.

Il meccanismo delle adesioni tacite (*cfr. Glossario*) ha apportato 14.000 nuovi iscritti, appena il 3 per cento del totale. La quota prevalente si è diretta verso i fondi pensione negoziali (11.600, un quinto delle nuove adesioni a tali forme); poco più di 1.400 lavoratori sono confluiti in FONDINPS; marginale è risultato l’afflusso ai fondi pensione aperti e ai fondi pensione preesistenti.

Nel corso del 2012 sono usciti dal sistema 136.000 individui, in maggioranza per riscatti (90.000, di cui due terzi relativi a fondi negoziali) e prestazioni pensionistiche in conto capitale (circa 44.000, poco meno della metà riferite ai fondi negoziali). Gli

iscritti passati alla fase di erogazione, trasformando la propria posizione in rendita, sono stati circa 2.700, per quasi la totalità nei fondi preesistenti.

I percettori di rendite pensionistiche (non compresi nei dati relativi agli iscritti) sono 132.000, quasi tutti nel comparto dei fondi preesistenti.

I trasferimenti della posizione individuale fra le diverse tipologie di forma pensionistica hanno interessato circa 68.000 iscritti, l'1,2 per cento del totale. Per circa un quarto, essi conseguono a operazioni di razionalizzazione dell'offerta nell'ambito del medesimo settore di riferimento ovvero dello stesso gruppo finanziario di appartenenza.

I PIP costituiscono ora la tipologia di forma pensionistica con il maggior numero di aderenti, 2,3 milioni: agli 1,8 milioni dei PIP “nuovi”, aumentati del 22 per cento rispetto al 2011, si sommano i circa 535.000 dei PIP “vecchi” ai quali, tuttavia, è preclusa la raccolta di nuove iscrizioni.

I fondi pensione negoziali contano 1,97 milioni di aderenti, 25.000 in meno rispetto al 2011; dalla fine del 2008 il comparto ha perso oltre 70.000 iscritti. Ai fondi pensione aperti, incrementatisi di 32.000 persone, aderiscono in 914.000; i fondi pensione preesistenti totalizzano 660.000 iscritti, circa 4.800 in meno rispetto al 2011. Sono circa 36.000 gli aderenti a FONDINPS.

Per condizione professionale, gli iscritti dipendenti privati sono quasi 4,2 milioni; l'incremento di circa 180.000 rispetto al 2011 è quasi tutto imputabile ai PIP “nuovi”.

Tav. 2.5

Forme pensionistiche complementari. Iscritti per condizione professionale.

(dati di fine 2012)

	Lavoratori dipendenti		Lavoratori autonomi ⁽¹⁾	Totale
	Settore privato	Settore pubblico		
Fondi pensione negoziali	1.813.998	151.427	4.346	1.969.771
Fondi pensione aperti ⁽²⁾	435.273		478.640	913.913
Fondi pensione preesistenti	632.902	3.339	23.679	659.920
PIP “nuovi” ⁽²⁾⁽³⁾	1.101.193		675.831	1.777.024
PIP “vecchi” ⁽²⁾⁽⁴⁾	178.139		356.677	534.816
Totale⁽⁵⁾	4.160.898	154.766	1.513.010	5.828.674

(1) Sono inclusi anche gli iscritti che non risulta svolgano attività lavorativa.

(2) I dati relativi agli iscritti lavoratori del pubblico impiego non sono disponibili, ma si ritiene che siano scarsamente rilevanti; si è pertanto ipotizzato che tutti gli aderenti lavoratori dipendenti facciano riferimento al settore privato.

(3) PIP conformi al Decreto lgs. 252/2005.

(4) PIP istituiti precedentemente alla riforma del 2005 e non adeguati al Decreto lgs. 252/2005.

(5) Nel totale si include FONDINPS; sono escluse le duplicazioni dovute ai lavoratori che aderiscono contemporaneamente a PIP “nuovi” e “vecchi”.

I lavoratori autonomi (incluso in tale definizione anche i liberi professionisti e i non occupati) iscritti alla previdenza complementare sono 1,5 milioni, per due terzi concentrati nei PIP e per la quota rimanente nei fondi pensione aperti.

Resta limitata la partecipazione dei dipendenti pubblici: circa 155.000 unità di cui due terzi facenti capo al fondo pensione negoziale destinato al comparto della scuola¹.

A sei anni dall'avvio della riforma, il quadro delle adesioni alla previdenza complementare non può dirsi soddisfacente. Nelle intenzioni del legislatore, la riforma avrebbe dovuto dare nuovo impulso a un sistema che, già da alcuni anni, era in fase di stallo delle iscrizioni, con risorse accumulate insufficienti; sebbene significativo, l'incremento della partecipazione è risultato inferiore alle aspettative.

Dal 2006 al 2012 le adesioni sono passate da 3,1 a 5,8 milioni, l'84 per cento in più. L'incremento di 2,7 milioni è così ripartito: 750.000 sono gli iscritti confluiti nei fondi negoziali, 430.000 nei fondi aperti e circa 1,5 milioni nei PIP; la crescita è risultata di circa 16.000 unità nei fondi preesistenti.

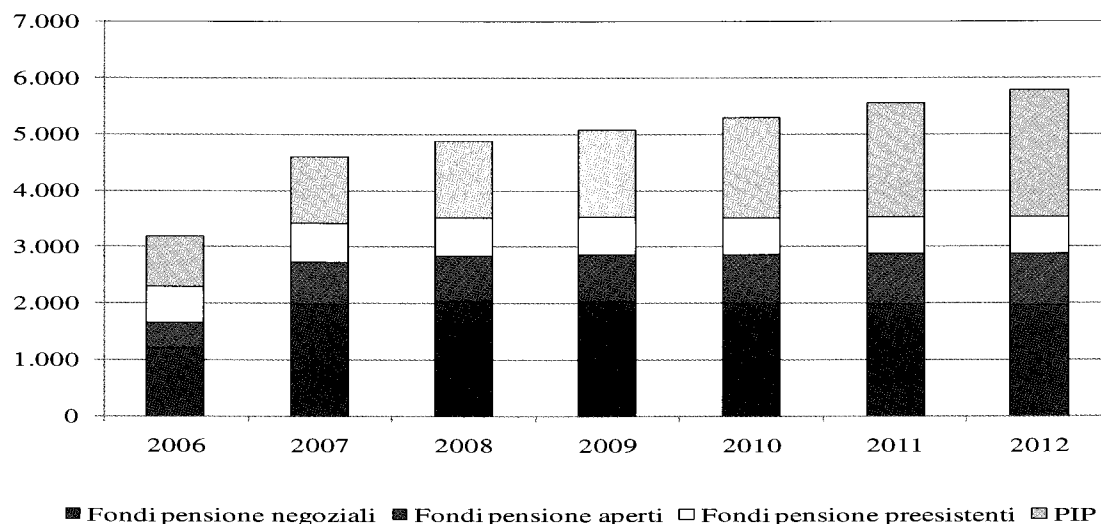
Oltre la metà dell'incremento (circa 1,4 milioni) si è concentrata alla scadenza del primo semestre del 2007, termine entro il quale doveva essere esercitata l'opzione sul conferimento del Trattamento di fine rapporto (TFR). In prossimità di tale data, si è altresì accentuata la campagna di informazione istituzionale finalizzata a promuovere i benefici recati dalla riforma.

Negli anni successivi alla fase di avvio della riforma, la raccolta delle adesioni ha in gran parte esaurito la sua forza propulsiva. Tra i fattori concomitanti: l'insorgere della crisi finanziaria, con gli interventi pubblici di sostegno alle istituzioni finanziarie in difficoltà; la successiva estensione della crisi all'attività produttiva e all'occupazione; l'ulteriore contrazione dell'economia per le misure di consolidamento fiscale adottate al fine di ridurre la spesa pubblica e i disavanzi conseguenti alle misure sopra menzionate.

Per la previdenza complementare ne sono scaturite: da un lato, diffidenza verso i mercati finanziari e le connesse opportunità di guadagno; dall'altro, crescenti difficoltà nella destinazione di quote di reddito al finanziamento dei piani pensionistici. Da un punto di vista più strutturale, la scarsa capacità di espansione della previdenza complementare nei settori dove la piccola impresa è prevalente e la penetrazione sindacale è debole.

¹ I dati disponibili relativi ai fondi pensione aperti e ai PIP non consentono di distinguere tra i lavoratori dipendenti quelli del pubblico impiego, che comunque possono essere ritenuti di entità trascurabile.

Tav. 2.6

Forme pensionistiche complementari. Andamento delle adesioni⁽¹⁾.*(dati di fine anno; migliaia di unità)*

(1) Nei PIP sono inclusi anche i PIP "vecchi".

Limitato è stato l'apporto di nuovi iscritti derivante dal conferimento automatico (cosiddetto conferimento tacito) del TFR dei lavoratori dipendenti del settore privato. Il meccanismo è scattato una prima volta dopo sei mesi dall'entrata in vigore della riforma (primo semestre del 2007) per tutti i lavoratori già in servizio; a regime, esso opera dopo sei mesi dall'assunzione per i lavoratori neo assunti.

Il conferimento tacito vale per le forme pensionistiche complementari ad adesione collettiva, seguendo precise modalità stabilite dalla legge che valorizzano il ruolo della contrattazione collettiva. Qualora gli accordi collettivi non prevedano una forma pensionistica di riferimento, i flussi di TFR conferiti secondo modalità tacite verranno destinati a FONDINPS. Per accogliere i flussi di TFR conferiti automaticamente, i fondi pensione devono istituire una linea di investimento di *default* con caratteristiche prudenziali.

Dal 2007 al 2012 sono state circa 219.000 le adesioni tacite alle forme di previdenza complementare; di queste, 167.000 sono confluite nei fondi pensione negoziali, 11.000 nei fondi pensione preesistenti, poco meno di 5.000 nei fondi pensione aperti e 36.000 in FONDINPS. Rispetto al totale dei nuovi iscritti dipendenti privati, che possono essere stimati in circa 2,7 milioni, l'incidenza delle adesioni tacite è stata pertanto dell'8 per cento.

Tav.2.7

Forme pensionistiche complementari. Adesioni tacite di lavoratori dipendenti privati.
(flussi annuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Totale
Fondi pensione negoziali	60.300	42.000	22.700	14.400	15.900	11.600	166.900
Fondi pensione aperti	1.400	1.500	1.400	200	100	100	4.700
Fondi pensione preesistenti	2.900	2.800	1.700	1.200	1.500	1.100	11.200
Totale	64.600	46.300	25.800	15.800	17.500	12.800	182.800
FONDINPS ⁽¹⁾	7.400	12.900	16.100	5.000	3.800	1.400	36.300
Totale generale	72.000	59.200	41.900	20.800	21.300	14.200	219.100

(1) Il totale delle adesioni tacite è inferiore alla somma dei dati parziali per effetto di un più attento riscontro della volontà dei soggetti interessati di non aderire alla previdenza complementare, lasciando il TFR in azienda.

I risultati ottenuti tramite l'applicazione su scala nazionale del silenzio-assenso non possono ritenersi soddisfacenti. Analoghe iniziative in altri paesi, con risultati ben più positivi, e accreditati contributi analitici nell'area dell'economia comportamentale supportano l'approccio del cosiddetto *auto-enrolment* nei piani pensionistici. Soffermarsi sulle ragioni dell'insuccesso di tale meccanismo nel nostro Paese e sulle possibili misure correttive è senz'altro utile nella prospettiva di una sua futura riproposizione.

* * *

Se calcolato come rapporto tra iscritti e occupati, alla fine del 2012 il tasso di adesione dei lavoratori alla previdenza complementare si attesta al 25,5 per cento. Rispetto a una platea di potenziali aderenti (forze di lavoro) di 25,6 milioni di persone, che comprende non solo gli occupati ma anche le persone in cerca di occupazione, il tasso di adesione risulta il 22,7 per cento; era il 12,9 prima dell'avvio della riforma.

Nel valutare il livello di partecipazione alla previdenza complementare, bisogna anche tener conto del fenomeno delle sospensioni contributive. Nel corso del 2012 circa 1,2 milioni di persone non hanno alimentato la propria posizione individuale mediante il versamento dei contributi, 100.000 in più rispetto all'anno precedente. Un quinto degli iscritti non versanti aveva una posizione individuale nulla o irrisoria (al di sotto di 100 euro): 230.000 persone, in crescita di 30.000 unità rispetto all'anno precedente.

Sono soprattutto le forme pensionistiche offerte da intermediari finanziari (fondi aperti e PIP) a totalizzare un ampio numero di non versanti (nel complesso, circa 750.000, per oltre la metà concentrati nei fondi aperti); tra le diverse cause, vi è anche il fatto che al lavoratore iscritto su base individuale a tali forme non è consentito il riscatto a seguito di dimissioni o licenziamento. Più contenuta è l'incidenza dei non versanti nei fondi negoziali (circa 200.000) e nei fondi preesistenti (circa 100.000). Completano il

quadro i PIP “vecchi” (per i quali, non disponendo di dati specifici, si è ipotizzata la percentuale dei non versanti identica a quella riscontrata nei PIP “nuovi”).

Il fenomeno dei non versanti ha ormai assunto connotati strutturali, in parallelo con il progressivo aggravamento delle condizioni occupazionali nel nostro Paese. Dal 2008, anno a partire dal quale è iniziata la rilevazione dei dati, il loro numero si è accresciuto di 500.000 unità. L'entità maggiore si riscontra tra i lavoratori autonomi (circa il 35 per cento del totale) rispetto ai lavoratori dipendenti (15 per cento).

Se si considerassero i soli iscritti che alimentano regolarmente la propria posizione individuale, il tasso di adesione rispetto agli occupati si abbasserebbe di circa un quinto, al 20,2 per cento; diminuirebbe dal 30,1 al 25,2 tra i lavoratori dipendenti privati e dal 26,6 al 17,5 tra i lavoratori autonomi; rimarrebbe nel complesso stabile (4,5 per cento) tra i dipendenti pubblici. Rispetto alle forze di lavoro, il tasso di partecipazione sarebbe il 18,1 per cento.

Tav. 2.8

La previdenza complementare in Italia. Tassi di adesione al lordo e al netto degli iscritti non versanti.

(dati di fine 2012; tasso di adesione in percentuale)

Tipologia di lavoratori	Iscritti ⁽¹⁾	Iscritti versanti ⁽²⁾	Occupati ⁽³⁾	Tasso di adesione	
				lordo	netto
Dipendenti del settore privato	4.160.898	3.488.479	13.826.000	30,1	25,2
Dipendenti del settore pubblico	154.766	152.486	3.389.000	4,6	4,5
Autonomi ⁽⁴⁾	1.513.010	995.603	5.684.000	26,6	17,5
Totale	5.828.674	4.636.568	22.899.000	25,5	20,2
Forze di lavoro ⁽⁵⁾			25.642.000		
Tasso di adesione in % forze di lavoro				22,7	18,1

(1) Iscritti a tutte le forme pensionistiche complementari, compresi i PIP istituiti precedentemente alla riforma del 2005 e non adeguati al Decreto lgs. 252/2005. Si è ipotizzato che tutti gli aderenti lavoratori dipendenti dei fondi pensione aperti e dei PIP facciano riferimento al settore privato.

(2) Iscritti per i quali risultano accreditati versamenti contributivi nell'anno di riferimento.

(3) Il totale degli occupati e dei lavoratori autonomi è di fonte ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro. Il totale dei lavoratori dipendenti del settore pubblico è di fonte Ragioneria generale dello Stato, Conto annuale delle amministrazioni pubbliche, ultimo aggiornamento disponibile riferito alla fine del 2011. Il totale dei lavoratori dipendenti del settore privato è ottenuto per differenza fra il totale degli occupati e la somma dei lavoratori autonomi e dei dipendenti pubblici.

(4) Con riferimento alle adesioni alla previdenza complementare, il dato include gli iscritti che non risulta svolgano attività lavorativa.

(5) Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.

L'analisi che segue confronta le caratteristiche socio-demografiche degli aderenti² e quelle degli occupati; a differenza degli scorsi anni, sono inclusi anche i lavoratori dipendenti pubblici per i quali l'offerta previdenziale copre oggi tutta la platea potenziale.

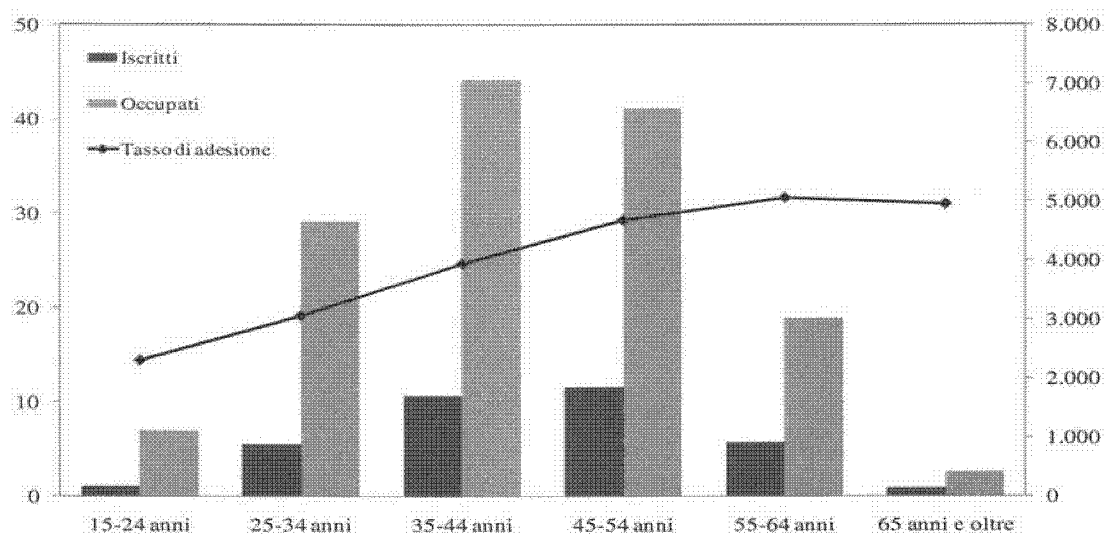
Soltanto il 18 per cento dei lavoratori con meno di 35 anni è iscritto a una forma pensionistica complementare. Il tasso di partecipazione sale al 24,7 per cento per i lavoratori di età compresa tra 35 e 44 anni e al 30,2 per cento per quelli tra 45 e 64 anni. Nel complesso, l'età media degli aderenti è di 44,6 anni, rispetto ai 42 degli occupati.

Secondo il genere, il tasso di partecipazione è del 27,2 per cento per gli uomini e del 23,1 per le donne. Gli iscritti di sesso maschile rappresentano il 63 per cento del totale degli aderenti.

Tav. 2.9

Tasso di adesione alla previdenza complementare per classi di età.

(dati di fine 2012; iscritti in percentuale dell'occupazione scala di sinistra; iscritti e occupati in migliaia di unità scala di destra)



Fonte: Elaborazione COVIP su dati ISTAT e Ragioneria Generale dello Stato.

Con riferimento alla residenza degli iscritti³, i tassi di partecipazione sono maggiori nel settentrione, attestandosi in media al 29 per cento. Livelli elevati si

² Con riferimento ai PIP "vecchi", per i quali non si dispone di informazioni con il necessario livello di disaggregazione, è stata ipotizzata una suddivisione degli aderenti per classe di età analoga a quella dei PIP "nuovi", corretta per tener conto che i PIP "vecchi" hanno raccolto le adesioni a partire dal 2001 e che dalla fine del 2006 non possono più raccogliergli.

³ Anche in questo caso l'analisi si riferisce ai lavoratori dipendenti del settore privato e ai lavoratori autonomi; con riferimento ai PIP "vecchi" è stato ipotizzato che gli iscritti si distribuiscano geograficamente come nei PIP "nuovi".

registrano nelle regioni dove l'offerta previdenziale è completata da iniziative di tipo territoriale: 49 per cento in Valle d'Aosta e 44 per cento in Trentino Alto Adige; valori superiori al dato nazionale in Lombardia (30 per cento), Friuli Venezia Giulia e Piemonte (28 per cento in entrambe) e nel Veneto (26 per cento).

Nelle regioni centrali i tassi di adesione sono in media del 25 per cento; circa il 30 per cento in Toscana.

Nel mezzogiorno, solo il 19 per cento degli occupati ha aderito a forme di previdenza complementare. In tutte le regioni la partecipazione è al di sotto della media nazionale, con livelli esigui in Calabria e in Sardegna (intorno al 16-17 per cento in entrambe).

2.3 Le risorse accumulate e la composizione del patrimonio

Alla fine del 2012 le risorse destinate alle prestazioni erano pari a 104,4 miliardi di euro.

I fondi pensione preesistenti ne detengono poco meno della metà, 48 miliardi di euro. Ai fondi pensione negoziali fanno capo 30,2 miliardi, 10 sono appannaggio dei fondi pensione aperti. Le risorse dei PIP “nuovi” ammontano a 9,8 miliardi di euro; 6,3 miliardi quelle dei PIP “vecchi”.

L'incremento delle risorse è ammontato a 13,7 miliardi di euro; esso è stato determinato da contributi per 12,1 miliardi, in lieve aumento rispetto al 2011, a fronte di prestazioni per 4,6 miliardi. Il saldo è costituito da utili e plusvalenze nette generati dalla gestione finanziaria per 6,3 miliardi di euro.

La quota maggiore di contributi è stata destinata ai fondi pensione negoziali, circa 4,3 miliardi di euro; 3,8 miliardi sono affluiti ai fondi pensione preesistenti; i PIP “nuovi” hanno raccolto 2,2 miliardi e i fondi pensione aperti 1,2. Nei PIP “vecchi”, che non possono ricevere il TFR, sono confluiti versamenti per 0,5 miliardi.

Il flusso di TFR versato al complesso delle forme pensionistiche complementari è rimasto sostanzialmente stabile, attestandosi a 5,2 miliardi di euro.

Con riferimento alle altre destinazioni del TFR complessivamente generato nel sistema produttivo, circa 5,4 miliardi risultano confluiti nel “Fondo per l'erogazione ai

lavoratori dipendenti del settore privato dei trattamenti di fine rapporto di cui all'art. 2120 del codice civile" presso l'INPS⁴ (cosiddetto Fondo di Tesoreria; *cfr. Glossario*); l'accantonamento annuale presso le imprese, comprensivo della componente di rivalutazione dello *stock* accumulato, è valutabile in circa 14 miliardi di euro⁵.

Tav. 2.10**Forme pensionistiche complementari. Risorse e contributi.**

(dati di fine 2012; flussi annui per contributi; importi in milioni di euro)

	Risorse destinate alle prestazioni ⁽¹⁾		Contributi	
	Importi	var. % 2012/2011	Importi	di cui: TFR
Fondi pensione negoziali	30.174	19,4	4.269	2.737
Fondi pensione aperti	10.078	20,5	1.205	468
Fondi pensione preesistenti	48.010	9,6	3.833	1.587
PIP "nuovi" ⁽²⁾	9.813	36,4	2.207	365
Totale⁽³⁾	98.128	15,9	11.523	5.166
PIP "vecchi" ⁽⁴⁾	6.273	4,6	529	-
Totale generale⁽³⁾	104.401	15,1	12.052	5.166

(1) Risorse complessivamente destinate alle prestazioni. Comprendono: l'attivo netto destinato alle prestazioni (ANDP) per i fondi negoziali e aperti e per i fondi preesistenti dotati di soggettività giuridica; i patrimoni di destinazione ovvero le riserve matematiche per i fondi preesistenti privi di soggettività giuridica; le riserve matematiche costituite a favore degli iscritti presso le imprese di assicurazione per i fondi preesistenti gestiti tramite polizze assicurative; le riserve matematiche per i PIP di tipo tradizionale e il valore delle quote in essere per i PIP di tipo *unit linked*.

(2) PIP conformi al Decreto lgs. 252/2005.

(3) Nel totale si include FONDINPS.

(4) PIP istituiti precedentemente alla riforma del 2005 e non adeguati al Decreto lgs. 252/2005.

Le prestazioni pensionistiche si riferiscono per 2,7 miliardi di euro ai fondi pensione preesistenti (in prevalenza, erogazioni in conto capitale e rendite) e per 1,5 miliardi ai fondi pensione negoziali (in maggioranza, riscatti); ammontano a 0,3 miliardi nei fondi pensione aperti, mentre sono di entità trascurabile nei PIP "nuovi".

Nei sei anni successivi all'avvio della riforma, le risorse destinate alle prestazioni sono raddoppiate. L'incremento complessivo (53 miliardi di euro) è stato per 21 miliardi apportato dai fondi pensione negoziali, seguiti dai fondi pensione preesistenti (13,6 miliardi), dai PIP (11,7 miliardi) e dai fondi pensione aperti (6,5 miliardi). I fondi preesistenti continuano a concentrare la quota maggiore delle risorse dell'intero sistema; la loro incidenza sul totale è, tuttavia, scesa dal 63 per cento del 2006 al 45,8 del 2012.

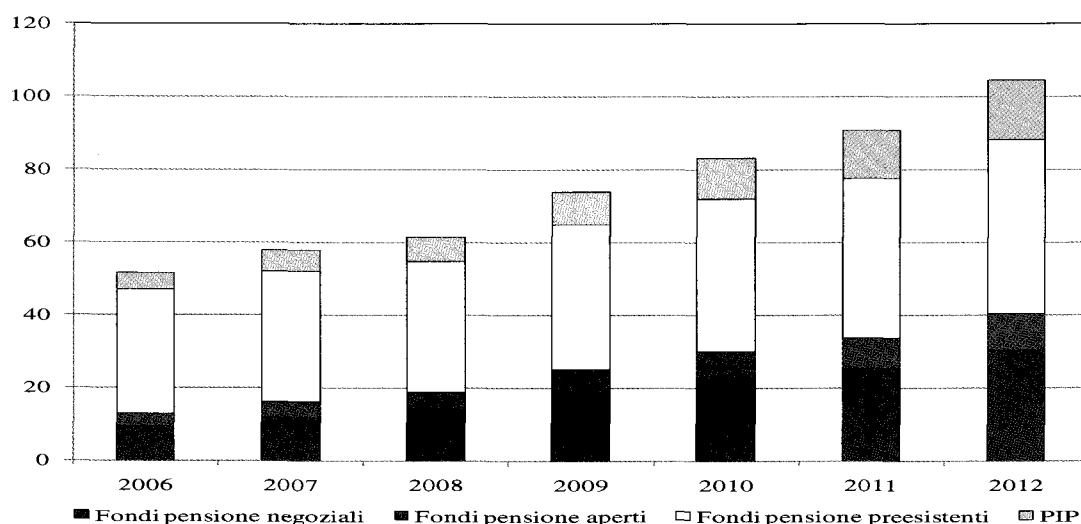
⁴ Fonte: INPS, *Bilancio preventivo 2012*, Relazione del collegio sindacale.

⁵ Fonte: ISTAT, *Conti economici nazionali*, anni 1970-2012.

La crescita delle risorse è derivata da contributi per 65,7 miliardi di euro, di cui 28,8 costituiti da quote di TFR. Le uscite per le prestazioni (anticipazioni, riscatti, erogazioni in capitale e in rendita) sono risultate 25,5 miliardi di euro. Il risultato generato dalla gestione finanziaria è valutabile in circa 12 miliardi di euro.

Tav. 2.11

Forme pensionistiche complementari. Andamento delle risorse destinate alle prestazioni.
(dati di fine anno; importi in miliardi di euro)



Rispetto alle dimensioni dell'economia italiana, quelle della previdenza complementare restano contenute. Alla fine del 2012, le risorse finanziarie delle forme pensionistiche complementari rappresentavano il 6,7 per cento del PIL e circa il 3 per cento delle attività finanziarie delle famiglie; a fine 2006, prima dell'avvio della riforma, tali percentuali erano pari, rispettivamente, al 3,5 e all'1,5 per cento.

* * *

Il patrimonio delle forme pensionistiche complementari è per il 61 per cento impiegato in titoli di debito, percentuale stabile rispetto al 2011; di questi, oltre l'80 per cento è formato da titoli di Stato. Il 14 per cento è investito in azioni (1,5 per cento in più); in lieve aumento (0,5 per cento) le quote di OICR, pari al 13 per cento del totale.

A fine 2012, il portafoglio obbligazionario ammontava a 46,8 miliardi di euro, di questi, 38,6 miliardi erano costituiti da titoli sovrani, 6 in più rispetto al 2011.

E' rimasta stabile al 55 per cento la quota dei titoli del debito pubblico italiano, per un controvalore di 21,3 miliardi (17,8 nel 2011).

Tav. 2.12

Forme pensionistiche complementari. Composizione del patrimonio.*(dati di fine 2012; valori percentuali; importi in milioni di euro)*

	Fondi pensione negoziali		Fondi pensione aperti		Fondi pensione preesistenti ⁽¹⁾		PIP “nuovi”		Totale	
	Importi	%	Importi	%	Importi	%	Importi	%	Importi	%
Depositi	1.451	4,8	535	5,3	1.721	6,5	439	4,5	4.146	5,4
Titoli di Stato	18.090	60,0	4.461	44,3	10.457	39,7	5.654	57,6	38.662	50,6
<i>di cui: italiani</i>	7.734	25,6	2.490	24,7	6.287	23,9	4.755	48,5	21.266	27,8
Altri titoli di debito	3.146	10,4	397	3,9	2.917	11,1	1.641	16,7	8.101	10,6
<i>di cui: italiani ⁽²⁾</i>	618	2,0	110	1,1	577	2,2	359	3,7	1.664	2,2
Titoli di capitale	5.008	16,6	2.140	21,2	2.702	10,3	1.156	11,8	11.006	14,4
<i>di cui: italiani ⁽²⁾</i>	279	0,9	179	1,8	150	0,6	52	0,5	660	0,9
OICR	2.389	7,9	2.480	24,6	4.162	15,8	889	9,1	9.920	13,0
<i>di cui: immobiliari</i>	5	..	-	-	1.102	4,2	74	0,8	1.181	1,5
Immobili ⁽³⁾	-	-	-	-	3.163	12,0	-	-	3.163	4,1
Altre att. e pass.	90	0,3	65	0,6	1.194	4,5	34	0,3	1.383	1,8
Totale	30.174	100,0	10.078	100,0	26.316	100,0	9.813	100,0	76.381	100,0
<i>di cui: titoli italiani</i>	8.631	28,6	2.779	27,6	7.014	26,7	5.166	52,6	23.590	30,9
<i>Per memoria:</i>										
Esposizione azionaria ⁽⁴⁾		23,2		41,1		16,6		18,8		22,6

(1) I dati si riferiscono ai fondi autonomi, ossia dotati di soggettività giuridica. Sono escluse le riserve matematiche presso imprese di assicurazione.

(2) Gli investimenti diretti in altri titoli di debito e in titoli di capitale italiani sono stati stimati: per i fondi negoziali, i fondi aperti e i PIP di ramo III, sulla base dell'ammontare degli investimenti in titoli italiani ricavato dalla composizione del portafoglio per area geografica, escludendo i titoli di Stato detenuti direttamente e i titoli di debito detenuti per il tramite di OICR; per i PIP di ramo I, si sono applicate le percentuali calcolate per quelli di ramo III; per i fondi preesistenti, le percentuali calcolate per i fondi negoziali.

(3) Sono incluse le partecipazioni in società immobiliari.

(4) Per le forme pensionistiche di nuova istituzione, sono considerati gli investimenti effettuati per il tramite di OICR e le posizioni in titoli di capitale derivanti dall'utilizzo di strumenti derivati. Per i fondi pensione preesistenti, i dati sulla composizione del patrimonio degli OICR detenuti non sono disponibili. La componente azionaria degli OICR è stata stimata ipotizzando gli OICR azionari costituiti per il 90 per cento da titoli di capitale, mentre per gli OICR bilanciati e flessibili il peso dei titoli azionari è stato posto in entrambi i casi pari al 50 per cento dell'ammontare detenuto dal fondo; per le altre tipologie di OICR possedute dai fondi preesistenti, l'incidenza dei titoli di capitale è stata ipotizzata nulla.

L'incidenza dei titoli di Stato emessi dalla Francia si è incrementata dal 10,3 all'11,3 per cento, per un ammontare a fine anno di 4,4 miliardi di euro (3,4 nel 2011). Significativa è stata la discesa dei titoli sovrani tedeschi, diminuiti dal 14,3 all'8,6 per cento, per un controvalore di 3,1 miliardi di euro (4,7 nel 2011).

I titoli emessi da paesi dell'area dell'euro con problemi nei conti pubblici, quali Spagna, Portogallo e Irlanda, hanno totalizzato 1,4 miliardi di euro, circa il 3,6 per cento del totale; la maggior parte è formata da obbligazioni del Regno di Spagna. E' ormai trascurabile l'ammontare di titoli emessi dalla Repubblica greca.

La restante parte del portafoglio obbligazionario, pari a 8,1 miliardi, è formata da titoli di debito *corporate*; la componente investita in titoli di imprese italiane è risultata di circa 1,7 miliardi di euro, per quasi la totalità quotati.

Gli investimenti azionari si sono attestati a 11 miliardi di euro (8,4 nel 2011); di questi, circa 660 milioni di euro sono impiegati in azioni italiane, quasi integralmente quotate (379 milioni nel 2011). Gli OICR hanno totalizzato 9,9 miliardi di euro (8,1 nel 2011), di cui circa 1,1 miliardi costituiti da fondi immobiliari.

Nel complesso, gli investimenti in titoli di emittenti italiani sono risultati pari a 23,6 miliardi di euro, il 31 per cento del patrimonio; circa il 90 per cento è formato da titoli di Stato.

L'esposizione azionaria, calcolata includendo anche i titoli di capitale detenuti per il tramite degli OICR, è pari al 22,6 per cento; l'incremento è di circa due punti percentuali rispetto al 2011.

La durata finanziaria (*cfr. Glossario*) media delle obbligazioni in portafoglio delle forme complementari si è attestata intorno a 4,5 anni, in aumento rispetto al valore dell'anno precedente (3,7 anni); l'aumento ha riguardato tutte le tipologie di forme.

Tav. 2.13

Forme pensionistiche complementari. *Duration* dei titoli di debito in portafoglio.⁽¹⁾

(dati di fine anno; valori in anni)

	2009	2010	2011	2012
Fondi pensione negoziali	3,4	3,5	3,3	3,8
Fondi pensione aperti	3,9	3,5	3,5	3,6
Fondi pensione preesistenti ⁽²⁾⁽³⁾			3,2	4,1
PIP "nuovi" ⁽³⁾			6,7	6,9
di cui: <i>ramo I</i>			7,5	7,3
di cui: <i>ramo III</i>			2,2	2,4
Totale			3,7	4,5

(1) La *duration* media dei titoli di debito in portafoglio è la media delle *duration* modificate di ogni comparto/linea/sezione ponderata per i relativi ammontari di tali titoli.

(2) Sono considerate le sezioni dei fondi pensione preesistenti in gestione finanziaria, mentre sono escluse le sezioni con riserve matematiche detenute presso imprese di assicurazione superiori al 10 per cento. Sono inoltre esclusi i fondi pensione preesistenti interni costituiti come mera posta contabile nel passivo del bilancio di società o enti.

(3) I dati sono stati rilevati a partire dal 2011.

La *duration* è stata pari a 3,6 anni nei fondi pensione aperti, 3,8 anni nei fondi pensione negoziali, e 4,1 anni nei fondi pensione preesistenti in gestione finanziaria. Tra i PIP il valore è più elevato per le gestioni separate di ramo I (pari a 7,3 anni), assai inferiore quello per i prodotti PIP *unit linked* di ramo III (2,4 anni); nell'interpretare tale differenza, va tenuto conto del differente criterio di valorizzazione degli attivi utilizzati